

tesse essere ballottato alla elezione de' quattro ordinarii che far si dovevano. Era stato fratantanto eletto a pieni voti con onorevole stipendio a *Letto* della Cancelleria stessa; posto sostenuto sempre da uomini di vaglia in dottrina e in eloquenza; né tralasciò per questo di attendere anche alla stamperia, la quale producendo continuamente opere e di Aldo e di altri mantenevasi in riputazione. Nell' ottobre 1582 andò a Milanò dove fu molto bene accettato dal cardinale Carlo Borromeo. Indi passato a Ferrara vide in miserando stato il povero Torquato Tasso gemere per la nudezza e per la fame in prigione. Ripatriato ed ottenuto anche il carico di Segretario del Senato, risolse nel 1585, non si sa per qual motivo, o forse per ritrarre un maggior lucro, di abbandonare la patria, rinunciare agl' impieghi, e andarsene a Bologna professore di eloquenza in quello studio, in luogo defunto Carlo Sigonio. Gli fu nell' anno 1587 offerta la cattedra di belle lettere nella Università di Pisa, ma appena avevala accettata, che da Roma gli venne esibita quella che era stata lasciata vacua per morte da Marcantonio Mureto. Aldo rifiutolla, e andò a Pisa; tale però era la estimazione che in Roma della fama d' Aldo facevasi, che il suo nome fu posto nello elenco de' professori, e la cattedra ad altri non si diede, sendo per allora rimasta vacante. A Pisa prese laurea in ambe le leggi in quello stesso anno 1587; e intorno a questo tempo fu ascritto all' Accademia Fiorentina. Passati due anni a Pisa, stimolato dalle preghiere degli amici, a nome dello stesso Pontefice Sisto V accettò nel 1588 la cattedra suenunciata del Mureto, cui maggiore stipendio era annesso di quello che davagli la città di Pisa. Avendo già egli stabilito in pensiero di finire i suoi giorni in quella città dove l'avo li aveva cominciati, e il padre compiuti, fece da Venezia colà trasportare non senza grande dispendio la preziosa sua libreria. Anche dopo la morte di Sisto V. avvenuta nel 1590 Aldo continuò nell' esercizio della pubblica cattedra; anzi sotto Clemente VIII migliorò la condizion sua, essendogli stata appoggiata la direzione della stamperia Vaticana precedentemente fondata con molta lode da *Domenico Basa* Veneziano stampatore, a cui Aldo era stato dato per collaboratore. Malgrado però che Aldo avesse per sempre abbandonata Venezia, qui non si tralasciava di imprimere colla impresa Aldina sotto la cura di *Niccolò Manassi* e di altri, come si comprova dal catalogo delle loro edizioni; incerto però essen-

do se il Manassi fosse divenuto solo proprietario del carattere, ovvero fosse un agente, o un compagno della Ditta Aldina. Finalmente Aldo morì in Roma nel 28 ottobre 1597, sendo vissuto 49 anni, otto mesi, e 15 giorni. Molti furono gli amici suoi, e quelli che lodaronle ne' lor versi e nelle lor opere, o che gli indirizzarono epistole; e fra questi si fu *Mario Corrado*, *Antonio Cornaro*, *Girolamo Catena*, *Bernardino Partenio*, *Marcantonio Mureto*, *Giuliano Goselini* ec. Il suo ritratto trovasi in alcune delle sue edizioni, e fu riprodotto in rame anche dallo Zeno nelle notizie intorno a' Manuzii, e in *llegno* dal Renouard (III. 210) il quale ha giustamente osservato, che Aldo il giovane dovette la propria riputazione più al merito dell'avo e del padre, che al proprio. Per la brama di compor libri, trascurò la professione de' suoi maggiori, e invece di tenere il primo posto fra gli stampatori non fu che un uomo di lettere oscurato da tanti altri più dotti, e migliori scrittori di lui. In effetto le edizioni che usciron dalla officina del giovane Aldo sono in assai minor conto tenute dal lato della correzione, e della esecuzione di quelle che usciron già sotto i due vecchi Aldi; e le opere del giovane sono ben lontane dallo stile di quelle di Paolo ch' è elegantissimo. Aldo sembra piuttosto un erudito, che un uomo di buon gusto, mancando sovente ne' suoi lavori letterarii di quella critica e di quel fino giudizio che si eminentemente era posseduto da suo padre; senza dire che fu anche assai giustamente tacciato di plagiaro, come vedremo fra poco nell' indice delle sue opere.

Abbiamo di sopra rammentata la libreria di Aldo. Questa era composta di ottanta mila volumi. Ce lo dice il contemporaneo Muzio Pansa (*Libreria Vaticana Roma 1590*): *Sopra tutto per privata libreria è degna veramente di memoria quella di Aldo Manuzio huomo celebratissimo sì per la fama di Aldo e Paolo suoi maggiori come anco per merito proprio il quale essendo condotto dalla Santità di Sisto V a leggere lettere humane nello studio di Roma, con tanto grande aspettatione de tutti, vi portò ottantamila pezzi di libri in ogni sorte di professione, i quali furono già raccolti da Paolo e da Aldo suoi antecessori, che furono dello studio delle buone arti vaghissimi et ardentissimi.* Il Morosio (*Polyhistor. vol. I.*) ripete la stessa cosa: *ultra privati sane sortem Aldi Manutii junioris bibliotheca aestimanda est qui octoginta milia librorum Pisanæ Aca-*